



NIENTE DI NUOVO SU TUTTI I FRONTI

di Marino Bianco

Nel mondo

Alla fine della Seconda guerra mondiale, e poi, con la caduta del muro di Berlino, della guerra fredda, confidando nell'ONU e anni dopo nella stessa Unione Europea, e nella globalizzazione che, avrebbe dovuto diffondere ovunque solidarietà e benessere, si era sperato nell'avvento di un lungo periodo di pace. E qualcuno, con profezia paradossale, si era spinto a preconizzare addirittura la fine della storia, considerato che di questa erano state levatrici le guerre. Ma non è avvenuto così.

Un'utopia demolita ben presto da confliggenti interessi economico-finanziari dei vari Paesi, dall'insorgere di tendenze neocolonialistiche (leggi Libia), da tormentate vicende del mondo arabo e musulmano, e anche dagli appetiti delle industrie belliche e dalla creazione di arsenali atomici. Sembra, allora, che l'umanità non possa vivere senza combattersi. E si torna a teorizzare, come nell'epoca romana, il "*si vis pacem para bellum*", se vuoi la pace prepara la guerra. Ma, se la si prepara, il rischio che scoppi è più che concreto!

Nel disegnare lo scenario internazionale, prevalgono manifestazioni di potenza aggressiva, violenza e sopraffazione, non solo con l'uso delle armi ma anche con strumenti economici e finanziari. Tutto il pianeta è sotto ricatti da USA, Federazione Russa e Cina, le quali intendono costruire un nuovo ordine geopolitico con rispettive zone di influenza e persino con annessione di altri territori (il Donbass in Ucraina, già quasi tutto occupato dalla Russia, l'isola di Taiwan, rivendicata e spesso assediata dalla Cina, la Groenlandia ed il Canada, arrogantemente pretesi dagli Stati Uniti).

Donald Trump insiste con protervia a dislocare le portaerei negli oceani, con il pretesto di esportare democrazia e sconfiggere tirannidi, come già da suoi predecessori (Iraq e Afghanistan, con risultati controproducenti), ma è

mosso invero da chiari interessi economici; mira all'egemonia su tutto l'occidente e, facendo perno su Israele, anche sul Medio Oriente; infine, indebolisce l'ONU con l'istituzione del *Board of Peace*; e, benché metta a soqquadro il vecchio assetto internazionale, si pone quale fautore di pace e chiede di essere insignito del premio Nobel!

In questo drammatico e persistente contesto, l'Unione Europea, sofferente di distinguì interni, ardui da comporre a causa della mai completata Federazione di Stati, e fino ad ora fruitrice dell'usbergo statunitense (la NATO, anche questa destabilizzata da Donald Trump), non può che considerarsi un vaso di coccio tra vasi di ferro, pur discettando di una propria ma ben futuribile e più che onerosa autonoma difesa (riarmo ed esercito, la definita “*deterrenza*”) e della necessità di univoca posizione politica internazionale.

Ancora senza esiti gli interminabili e itineranti negoziati di pace della diplomazia, che alimentano però il sospetto di diversivi tattici e di occasioni per attribuirsi reciprocamente e pubblicamente le responsabilità per gli insuccessi.

E, intanto, respiriamo un'atmosfera di disprezzo del diritto, di violenza e di intolleranza, che intossica molti ed in particolare i giovani, senza che famiglia e scuola riescano ad evitare; *baby gangs* e gruppi giovanili antisociali e spesso criminali; nuove generazioni sulle quali dobbiamo riporre l'aspettativa di migliorare un mondo nelle presenti condizioni non accettabili.

In casa nostra

Prima dell'approvazione da parte del Parlamento del bilancio di previsione, nonostante le datate e non mantenute promesse elettorali della maggioranza che ci governa, si era previsto che le risorse sarebbero state più che insufficienti, e che, in particolare, avrebbero pesato l'aumento dei dazi di importazione di Donald Trump, gli accresciuti costi per l'energia, il maggiore onere dei contributi per la NATO, l'incremento delle spese per il riarmo deciso dall'Unione Europea (il nostro “...*para bellum*”), e oltretutto l'impegno del rispetto dei parametri europei per la riduzione del deficit. E si era anche previsto che le poche risorse non sarebbero state allocate giustamente, e cioè tenuto conto dei noti e annosi bisogni prioritari, rispetto

ai quali non valgono i pannicelli caldi dei modesti c.d. *bonus*, né gli apprezzamenti delle Società di *rating* sui ragionieristici aggiustamenti dei nostri conti pubblici.

A distanza di oltre tre anni, risultano non mantenute le promesse elettorali, molte peraltro discutibili, della maggioranza di centrodestra che ci governa. Comunque, disappunto di vari strati sociali e ulteriore disaffezione alla politica. E viene da osservare quanto segue.



Dopo i tanti disastri ambientali (da ultimo, leggi Niscemi) provocati dalle ricorrenti calamità naturali, c'è da chiedersi se non sia meglio che per i miliardi del "*Ponte Salvini*", concessi dall'Europa a PNRR, non si debba piuttosto chiedere la loro conversione, per riparare quei disastri fisici e sociali, per il ripristino dell'equilibrio ambientale, per rafforzare le difese dei

numerosi nostri territori a rischio. Anziché utilizzarli per un'opera, a parere non solo di chi scrive, impattante sulla natura e sul paesaggio, in una zona geologica e marittima non certo di piena sicurezza; e con tempi di realizzazione ed utilizzo proiettati in un lontano futuro, con gravissimo disagio nella vita quotidiana della gente che abita e lavora sulle due sponde. Gli attuali ed urgenti problemi della Sicilia non sono costituiti dalle comunicazioni con la penisola, bensì dalla carenza e dalle non idonee condizioni delle infrastrutture stradali e ferroviarie interne alla Regione. Quel ponte è una scelta sbagliata.

Come quella a suo tempo ed in altra stagione politica dell'abbandono ideologico dell'energia nucleare per gli usi civili. Oggi, non avremmo subito la grave crisi

energetica, che, già tributari della Russia per il gas, ci ha resi di più tali verso altri Paesi, non a caso degli stessi USA, e di altri vicini a noi (ad esempio, la Francia) per forniture energetiche prodotte da loro centrali nucleari.

Il referendum confermativo di marzo

La scadenza è prossima e ci induce a ritornare sull'argomento, per rilevare che la nostra democrazia si caratterizza, purtroppo, di scontri di

potere e di mera propaganda tra schieramenti pregiudizialmente e in ogni occasione contrapposti, mentre, con la più ampia e consapevole partecipazione, dovrebbe consistere nel serio e laico confronto sui singoli problemi e sul modo e sui mezzi per risolverli nell'interesse di tutti. Questo non avviene, ed è il motivo principale del progressivo distacco dalla politica del popolo sovrano, il quale ritiene a ragione di non essere ben rappresentato.

Un esempio è la campagna elettorale sul referendum confermativo dei 22 e 23 marzo, nella quale gli oppositori affermano chiaramente che il NO deve mettere in crisi il Governo. Quando, invece, il voto dovrebbe esprimersi per condividere o meno il contenuto e gli scopi della separazione delle carriere tra Magistrati requirenti e quelli giudicanti, in merito alla quale chi scrive ha esposto la propria lettura ed ha espresso il suo positivo parere, il SÌ, nel numero precedente di questo periodico. È evidente che, ove si contesti l'azione politica del Governo in carica – come la contesta e duramente anche il sottoscritto – non è affossando detta riforma che si potrà provocare la caduta del Governo; e, per contro, si vanificherebbe un obiettivo da lungo tempo perseguito dalla sinistra riformista, socialisti, iscritti allo stesso PDI, radicali, liberali e repubblicani democratici, che pur costituiscono l'opposizione nazionale.

Sono da ritenere ingiustificati i commenti e le critiche che non si riferiscano alle inequivoche norme della riforma in parola, le quali espressamente confermano l'autonomia e la indipendenza anche dei Pubblici Ministeri (un loro CSM), rafforzano la terzietà dei Giudici, assicurano maggior equilibrio alla Difesa nel processo penale, e istituiscono un autorevole e indipendente controllo (Alta Corte Disciplinare) al corretto esercizio della giurisdizione.

Nel 2027, l'alternativa alla guida dell'Italia si può raggiungere solo con una larga coalizione progressista, dotata di forte volontà politica, fondata sul consenso, privo di riserve mentali e di finalità ingannevoli, su progetti chiari e realizzabili di politica sia interna che internazionale, e con candidati in Parlamento appassionati e adeguati ai gravosi compiti cui dovranno attendere. Il tutto, salve le reiterate enunciazioni, che ancora non si scorge.

*Sesto Fiorentino, 6 febbraio 2026 **Marino BIANCO***